



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



3 LUGLIO



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

«Chiediamo più controlli nel centro storico»

Il vertice. Gli operatori della zona hanno incontrato l'amministrazione comunale per sottoporre una serie di richieste: ordine pubblico in primo piano ma anche una maggiore attenzione per la raccolta dei rifiuti

➔ Saranno installate nuove telecamere ma intanto domani è previsto un sopralluogo

Laura Curella

Chiedono maggiori controlli a tutela della sicurezza, soprattutto nelle ore serali e notturne, i commercianti e gli esercenti dei locali attivi nel centro storico di Ragusa superiore, principalmente in piazza San Giovanni e via Coffa.

Ieri al Comune si è svolto un incontro tra diversi esercenti, l'assessore con deleghe al Turismo e Polizia municipale, Ciccio Barone, e con il presidente del consiglio comunale Fabrizio Ilardo. Oltre alla sicurezza, i gestori dei locali chiedono



maggiori attenzioni per quanto riguarda i passaggi di raccolta differenziata, al momento insufficienti e in orari non adatti a chi svolge questo tipo di attività. Oltre a fissare un sopralluogo per domani pomeriggio, l'amministrazione comunale ha assicurato l'intensificarsi dei controlli nelle zone centrali del capoluogo ibleo, grazie alle nuove telecamere di video sorveglianza che saranno installate in centro per implementare la rete già esistente. "Coi nuovi vigili urbani stagionali - ha inoltre aggiunto l'assessore Ciccio Barone - cercheremo di aumentare la presenza della polizia locale. La problematica riguarda non solamente la polizia municipale. Ci faremo quindi portavoce delle esigenze dei commercianti e dei gestori dei locali con la prefettura di Ragusa, auspicando una maggiore si-

nergia con le altre forze dell'ordine".

Le 27 nuove telecamere acquisite da Palazzo dell'Aquila alla fine dello scorso mese, per un importo di oltre 90mila euro, saranno collegate in rete al sistema di videosorveglianza per monitorare in maniera più puntuale alcune zone del territorio sia per quanto riguarda la sicurezza, sia per una maggiore efficacia nell'attività di prevenzione e accertamento in materia ambientale per il contrasto di reati come l'abbandono dei rifiuti.

Oltre a queste, grazie ad un finanziamento del Ministero dell'Interno stanziato per il comune ibleo, verrà ampliato anche il sistema di videosorveglianza delle scuole comunali che include anche gli asili nido. "Grazie al progetto che è stato giudicato idoneo e quindi finanziato dal bando ministeriale - ha aggiunto l'assessore Ciccio Barone - nonostante le critiche ostruzionistiche di qualcuno dell'opposizione, potremo rendere sicure tutte le scuole di competenza comunale. Non ci piace replicare a parole, bensì coi fatti concreti".

VIGILI STAGIONALI. II

Comune conta di intensificare i controlli utilizzando le nuove unità di personale

LA SICILIA

Se la differenziata fa la differenza «Santa Croce Camerina vola al 65%»

➔ I dati della ditta EcoSeib parlano di un grande passo in avanti

➔ Il sindaco Barone: «Non siamo ancora al top ma è senz'altro un buon inizio»

GIORGIO LIUZZO

SANTA CROCE. «Stiamo compiendo un passo dopo l'altro. Certo, c'è ancora parecchio da fare. Ma ritengo che i primi risultati importanti stiano arrivando». E' il sindaco Giovanni Barone ad affermarlo a commento dei dati riguardanti la raccolta differenziata nel mese di giugno 2019.

La EcoSeib srl, gestore del servizio di igiene urbana sul territorio comuna-

le, ha analizzato i dati ufficializzando il raggiungimento della percentuale del 65% di raccolta differenziata. «Le percentuali relative ai mesi precedenti, in cui non era previsto il servizio porta a porta anche nelle frazioni marinare - chiariscono dalla ditta - avevano un trend stabilizzato intorno al 45%. Il risultato raggiunto già sin dal primo mese di lavoro è per tutti motivi di grande soddisfazione: sia per l'amministrazione comunale, sia per i

tecnici, senza dimenticare la fattiva collaborazione degli utenti domestici e non domestici oltre che quella degli operatori che hanno lavorato con grande spirito di sacrificio e profuso notevole impegno nell'espletamento delle loro mansioni».

L'EcoSeib precisa, altresì, che «tale risultato deve essere considerato un punto di partenza, che già oggi riveste un'importanza strategica, in quanto gli obiettivi che ci siamo prefissati con

il sindaco vanno al di là di questo 65%, raggiungibili solo dalla interazione delle tre componenti basilari: utenti (regolarità e correttezza dei conferimenti); ente (controlli e supporto agli utenti); azienda (operatività, programmazione, formazione agli utenti, disponibilità)». Nella propria nota, l'EcoSeib ringrazia l'amministrazione comunale ma in particolare il primo cittadino per la sensibilità mostrata, la fiducia accordata alla ditta e lo spirito di grande collaborazione. Lo stesso discorso del Rup e del Dec.

«Preme sottolineare - continua ancora l'impresa - che il dato sopra indicato riveste una importanza particolare valutato il periodo estivo in cui sono stati eliminati completamente i cassonetti stradali anche nelle frazioni marinare in cui già da adesso insistono parecchi turisti e residenti estivi mentre i locali sono già nel pieno delle loro attività ed al contempo sono stati consegnati i kit dei mastelli per le frazioni recuperabili a gran parte degli utenti». «Sì, è vero - continua il sindaco Barone - ci stiamo rimboccando le maniche, grande impegno da parte di tutti. Ci sono tuttora dei disagi, non diciamo che siamo al top. Però questa fase di start up si può considerare senz'altro positiva e ci aiuterà a superare le anomalie esistenti. Ad esempio, rispetto a quindici giorni fa la situazione all'ingresso di Punta Secca si è normalizzata».



Gli interventi effettuati dall'EcoSeib nei giorni scorsi in ambito comunale

LA SICILIA

«Non c'è alcun progetto politico, qui al momento ci si muove in un deserto»

GIUSEPPE LA LOTA

“Convergenze parallele”, “Grande coalizione”, “Governo di salute pubblica”. Da Aldo Moro ed Enrico Berlinguer a oggi le tre espressioni hanno lo stesso significato. Mirano a superare gli steccati ideologici esistenti e precostituiti per far nascere una coalizione di soggetti affini in grado di rigenerare la politica. A questo progetto lavora Gaetano Bonetta, docente universitario con la passione della politica crescente dopo la breve esperienza maturata con la seconda amministrazione di Giuseppe Nicosia.

Professore, se il progetto da lei auspicato prendesse corpo, sarebbe disposto a guidare la coalizione da palazzo Iacono?

“Se uno parte con questo pensiero la coalizione non si fa mai. E' prematuro. Io mi voglio impegnare culturalmente, moralmente e per senso etico anche svolgendo il più umile dei ruoli”.

Cosa le fa pensare che il progetto è realizzabile?

“Ho avuto modo di parlare con tanta gente: sì, c'è voglia di una “grande coalizione”, anche nella compagine che fa capo all'ex sindaco Giovanni Moscato. Larghe intese che coinvolgano tutte le forze costituzionali. Per curare la malattia della politica che a Vittoria parte da molto lontano”.

Secondo lei quando si voterà?

“Intanto aspettiamo la sentenza sulle incandidabilità che vede interessato proprio Moscato”.

E' quella che lei indica l'unica via percorribile per Vittoria?

“Nei tempi andati erano solitamente i partiti ad ispirare le vie politiche da seguire. Ora questi sono ridotti al lumicino. Non ispirano alcuna fiducia, non hanno credibilità, sono solo opportunismo, nostalgia o improvvisazione”.

Qual è l'aria che tira in questo momento di commissariamento?

“Attualmente a Vittoria non esiste alcun progetto politico. Occorre farlo. Consapevoli che ci si muove nel deserto, ci si deve impegnare affinché a delineare un (o il) programma politico siano le forze vive che operano concretamente nella realtà economica, sociale, culturale della città. E' un dovere morale”.

C'è in atto un fermento di movimenti civici giovanili.

“La vera democrazia è quella che assicura e consente a chi ha requisiti, specificità, ruoli, funzioni pubbliche e private; a chi ha competen-

ze e capacità, di gestire le dinamiche della realtà sociale. Basta con le deleghe ai “professionisti” della politica che operano per rinnovare il proprio potere elettorale, per autogenerare il proprio ruolo politico quale fonte di reddito. È necessario che si sviluppi una quanto più vasta aggregazione di soggetti sociali che abbia la coscienza di potere attuare una forma di civismo politico a garanzia degli interessi popolari”.

Da un civismo “fai da te” a un civismo organizzato. Dice questo?

“Sì, è il civismo più sano e istituzionalmente più puro la via maestra per superare la grave crisi politica che si vive. Per farne parte sono indispensabili alcuni requisiti”.

Quali.

“Identificarsi negli insopprimibili principi della nostra Costituzione; emarginare e superare il sovranismo, forma politica demagogica che cristallizza le differenze sociali fra ricchi e poveri; rifiutare il populismo borbonico sia di destra che di sinistra; pensare a Vittoria quale meccanismo vitale e organico all'area iblea e poi all'interno sistema Italia-Europa”.



L'IDEA

«Penso
a una
coalizione
di larghe
intese»

LA SICILIA

LA RICHIESTA PER IL MERCATO ORTOFRUTTICOLO

«Centro di condizionamento, dove sono i fondi?»

La realizzazione di un centro di condizionamento e di una piattaforma per il carico e scarico delle merci potrebbe essere un evento possibile se si mettessero in campo le risorse finanziarie destinate alla struttura mercatale di contrada Fanello. A sottolinearlo è Alessandro Mugnas dell'associazione Reset chiedendo di sapere che fine abbia fatto il finanziamento in questione.

“L'arrivo di un milione e 380 mila euro per la realizzazione del centro di condizionamento e la piattaforma per il carico e scarico merci con annessi box per stoccaggio imballaggi ci fu an-

nunciato dalla trascorsa amministrazione Moscato e ora che sono trascorsi ben due anni appare legittimo chiedersi se si sia trattato solo di propaganda politica oppure se effettivamente progetto e fondi siano stati volutamente accantonati e dunque se si siano persi” ribatte Mugnas annotando il valore della struttura mercatale “in quanto fulcro economico territoriale”.

“E proprio considerandone la particolare importanza riteniamo che i cittadini vittoriesi abbiano il diritto di comprendere con chiarezza cosa ne sia stato o che cosa ne sarà di tale fi-

nanziamento. Attendiamo pertanto riscontro da parte della commissione prefettizia, - conclude Mugnas - augurandoci un celere attivismo nel controllo del suddetto progetto e finanziamento del periodo evidenziato, esplicitando che “pubblicamente domandiamo “anche se protocolleremo la medesima interrogazione” e pubblicamente chiediamo risposte. Sono fondi regionali destinati alla città e comunque pubblici, quindi non sussiste nessuna difficoltà di chiarezza, d'altronde crediamo sia d'obbligo il controllo globale su tali fondi”.

D. C.

G.D.S.

Se non vi sta bene potete andare via Vittoria, operazione anti-capolarato

Il lavoro offerto dai titolari di una azienda florovivaistica era di tre euro l'ora per 10 ore ininterrotte senza alcuna tutela e condizioni minime di sicurezza

.....
Giannella Iucolano

VITTORIA

Lavoravano in un'azienda florovivaistica per una paga di appena tre euro l'ora, senza alcun contratto né tutela e senza le necessarie condizioni di sicurezza.

A squarciare il velo sull'ennesimo caso di sfruttamento della manodopera sono stati gli uomini della Squadra mobile ragusana in collaborazione con gli agenti del Commissariato di Vittoria, che ieri, al termine di un'operazione contro il caporalato, hanno denunciato un vittoriese e una rumena, titolari dell'azienda che impiegava in nero i braccianti.

Ai controlli ha partecipato anche personale dell'Azienda sanitaria provinciale, dell'Ispettorato del Lavoro e della Polizia locale (competente per territorio per gli abusi edilizi).

All'interno dell'azienda i poliziotti hanno accertato diverse irregolarità: tra queste, la mancanza delle più elementari dotazioni di sicurezza per l'attività lavorativa

.....
**Manodopera in nero
 Nella tratta erano coinvolti
 i richiedenti asilo, prelevati
 e riportati nel centro
 senza possibilità di fuga**

svolta dal personale, tanto che lo Spresal ha comminato le relative sanzioni al qualto salate.

Dal racconto dato agli investigatori della polizia dagli operai sono emerse chiare responsabilità a carico dei titolari: in particolare, pare che la più temuta tra i due datori di lavoro fosse la donna, che sarebbe stata solita ripetere ai migranti «Se non vi sta bene così potete andare via, perché ne troviamo quanti ne vogliamo come voi».

Ogni operaio veniva pagato circa 3 euro l'ora; tutte le mattine i titolari prelevavano i richiedenti asilo davanti ad un centro per migranti della città e, dopo averli sfruttati per diverse ore, li riac-

compagnavano al centro. La paga veniva corrisposta a fine settimana.

All'interno dell'azienda vi era anche un alloggio, privo delle più elementari norme igienico-sanitarie e realizzato in difformità alle leggi vigenti.

Gli agenti e il personale dell'Ispettorato del lavoro hanno accertato che il mancato rispetto delle norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro metteva in pericolo gli operai, che non venivano dotati di alcun dispositivo di protezione individuale in caso di pericolo.

È stato anche riscontrato nel corso della verifica che le abitazioni non avevano i requisiti minimi per ottenere l'idoneità alloggiati-

va: la Polizia locale ha verificato l'irregolarità rispetto alla possibilità di destinare gli immobili a civili abitazioni.

«La Polizia di Stato - recita una nota diramata dalla questura - continua a sorvegliare sulle aziende presenti nel territorio della provincia di Ragusa al fine di tutelare i lavoratori sfruttati. In questo caso è stata riscontrata la volontà di approfittare di migranti richiedenti asilo al fine di poter avere un ricavo maggiore stante il fatto che tutti sono stati impiegati in nero».

Dall'inizio dell'anno sono tre le operazioni che hanno portato la polizia a fare emergere nel Ragusano il fenomeno diffuso del caporalato. (G1)

G.D.S.

Isola pedonale a Modica, la parola ai commercianti

Al vertice prenderà parte il sindaco Abbate

Pinella Drago

MODICA

Atteso per oggi l'incontro con i commercianti, nella sede dell'Ascom, al fine di fare il punto sulla ipotesi di istituire un'isola pedonale in corso Umberto, nel centro storico di Modica. Sull'esito del vertice, al quale parteciperà il sindaco Ignazio Abbate, sarà informata l'Amministrazione comunale la quale successivamente metterà in campo le sue decisioni. «Da un mese circa abbiamo avviato con l'Amministrazione, e soprattutto con il sindaco Ignazio Abbate, una collaborazione costante e continuata su tutte le problematiche che coinvolgono in modo diretto e indiretto le attività produttive dell'intero comprensorio di Modica, Marina di Modica, Frigintini e zona Asi Modica Pozzallo per essere protagonisti e non spettatori nel momento in cui vengono prese decisioni che riguardano le attività stesse», spiega il presidente dell'Ascom Emanuele Iemmolo - per quanto riguarda la chiusura del corso Umberto oggi avremo un confronto con i commercianti della zona interessata alla chiusura al fine di stilare un documento con le varie proposte da sottoporre all'amministrazione per trovare un punto di incontro fra le parti». L'ipotesi alla quale sta lavorando la giunta Abbate e che, ad oggi, non ha ancora applicato è l'istituzione di un'isola pedonale permanente, dal mese di luglio fino al 30 settembre, con l'interdizione al traffico veicolare tutti i giorni dalle 16 alle 22 da lunedì a giovedì e



Centro storico. Il tratto che potrebbe diventare Ztl

dalle 16 a mezzanotte da venerdì a domenica. L'isola pedonale è circoscritta al tratto fra piazza Monumento e la chiesa madre di San Pietro. «I commercianti, o comunque alcuni di loro, temono un drastico abbassamento del loro volume d'affari, convinti che la chiusura al transito veicolare del tratto interessato di corso Umberto scoraggerebbe i potenziali clienti dal fare acquisti raggiungendo i vari negozi a piedi, anche per via del gran caldo di questi giorni», precisa Iemmolo - anche alcuni residenti non gradirebbero troppo la novità. Da parte sua, l'Amministrazione comunale sareb-

be decisa a tentare, comunque, l'esperimento, al fine di valorizzare quella parte del cuore barocco della città dove insistono chiese, palazzi storici e locali con tavoli e sedie all'aperto per gustarsi il panorama. Speriamo che, nel vertice di oggi con i commercianti alla presenza del sindaco, venga trovato un punto di incontro e che si tenga conto che si tratta di un tratto di circa 100 metri dove insistono la chiesa madre di S. Pietro, dichiarata bene dell'umanità e patrimonio dell'Unesco, ed il Palazzo della Cultura, che ospita, tra l'altro, i vari musei, tra cui quello del cioccolato». (*PID*)



Regione Sicilia

LA SICILIA

Caso Arata, Miccichè e Pierobon «Chi sapeva doveva avvisarci»

➔ All'Antimafia il presidente dell'Ars e l'assessore

➔ Ricordati gli incontri con l'imprenditore e l'insistenza con cui chiedeva risposte

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La commissione regionale Antimafia punta i riflettori sui rapporti tra la politica siciliana e Paolo Arata, il faccendiere coinvolto nella vicenda sull'eolico siciliano e in affari con l'imprenditore Vito Nicastrì, considerato vicino a Matteo Messina Denaro. Ieri il presidente della commissione Claudio Fava ha coordinato le audizioni, in streaming con la sala stampa dell'Ars, di Gianfranco Miccichè, presidente del parlamento siciliano e di Alberto Pierobon, assessore regionale all'Energia.

Gianfranco Miccichè ha chiarito di aver conosciuto Arata nella sua esperienza di deputato nazionale (94-96) e che dopo fu Alberto Dell'Utri (fratello di Marcello) a telefonargli per chiedergli se poteva dare il suo contatto telefonico: «Arata mi parlò del suo progetto e del fatto che voleva discuterne con l'assessore». Incontrai Arata e Cocina, mentre Pierobon mi stava facendo vedere l'assessorato» e riferisce poi di un incontro svoltosi all'Ars il 12 luglio, alla presenza dell'assessore

Mimmo Turano con il figlio di Arata. Fu però al termine di quell'incontro che lo stesso Turano gli disse: «Gianfranco levaci mano».

Un invito a lasciar perdere il rapporto con gli Arata che, secondo Miccichè, sarebbe stato conseguenza del fatto che «Turano aveva capito che dietro Arata c'era Nicastrì evidentemente». Sull'ipotesi attribuita al figlio di Arata che Miccichè invece potesse essere a conoscenza del collegamento con Nicastrì, il presidente dell'Ars ha seccamente ribattuto: «Minchiate. Minchiate, mettetelo a verbale». Ma

c'è un passaggio che Miccichè esplicitamente ritiene di dover chiarire: «Non ricordo di aver convocato Cocina, di solito non lo faccio mai con un direttore, né di aver combinato un incontro con lui e Arata».

Pierobon che ha dichiarato di non ricordare l'episodio citato da Miccichè dell'incontro di Arata in assessorato, ha invece aggiunto: «Chi sapeva (su Arata ndr) avrebbe dovuto avvisarmi». E, incalzato dal presidente Fava su questo aspetto, ha aggiunto «ho detto a Turano "Se sapevi potevi dirmelo" e avrebbero potuto farlo anche D'Urso e Cocina». Fava ha chiesto anche a Pierobon come avesse sollecitato sulla vicenda l'attenzione dell'assessore Cordaro, soffermandosi su una relazione chiesta dall'assessore veneto allo stesso Arata che ha replicato: «Mi attivavo per avere risposte dagli uffici». Al deputato 5stelle Antonino De Luca che ha chiesto se Musumeci fosse a conoscenza della frequentazione di Arata al dipartimento, Pierobon ha risposto: «Non ne ho mai parlato nello specifico».

Sugli esiti delle pratiche sollecitate agli uffici, Pierobon ha chiarito di farlo regolarmente: «Arata - ha detto - minacciava di chiedere risarcimenti milionari» e sul fatto che il dirigente Cocina abbia specificato che la sollecitazione su Arata fosse stata una delle poche, ha risposto: «Ne ho sollecitate centinaia, ho tutte le lettere inviate a Cocina».



L'assessore regionale Pierobon

G.D.S.

Regione, 90 milioni in fumo per gli immobili

Soldi spesi per un censimento ormai inutilizzabile. Armao: se ne dovrà realizzare un altro

Giacinto Pipitone

PALERMO

Per censire gli immobili di cui è proprietaria, la Regione ha speso negli anni scorsi 90 milioni. Ma i dati sono finiti in un server della società che ha realizzato il monitoraggio e che poi, in seguito a un contenzioso con Palazzo d'Orleans, non ha mai consegnato la password. E adesso il governo prova a rifare tutto da capo affidando al Genio Civile una nuova ricognizione.

Su questo ieri l'Ars ha discusso per ore. Non approdando a nessun risultato visto che la norma proposta dall'assessore Gaetano Armao si è infranta sul muro dell'opposizione ed è stata rispedita in commissione. Se ne riparerà dunque in una delle prossime leggi in calendario.

Nel frattempo resta il problema di una Regione che non sa di cosa è in possesso. Storia vecchia, che risale a oltre 10 anni fa. La Regione affidò alla Spi, società partecipata che aveva per partner l'imprenditore Bigotti, il compito di censire gli immobili. Un lavoro che come ha detto all'Ars l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, è già stato effettuato alcuni anni fa dalla Spi «ma i risultati sono contenuti in un server del quale, per un contenzioso, non abbiamo la password». Da qui la proposta di Armao: rifare il censimento affidandolo a Dipartimenti e

strutture interne alla Regione.

Per Armao non ci sono alternative: «Questa situazione l'ho ereditata, sto solo cercando una soluzione per non lasciare tutto in stallo. Si tratta di un lavoro importante e necessario, un obbligo di legge. Oltretutto i dati contenuti in quel server risalgono ad alcuni anni fa, se anche fossero a nostra disposizione andrebbero comunque aggiornati. In ogni caso, mi impegno personalmente per fare in modo di averla, quella password».

Il Pd non ci ha visto chiaro sulla norma che Armao voleva far approvare e ha ottenuto il rinvio in commissione. Da qui in poi il cammino della Finanziaria bis è tornato in salita. Al punto che l'Ars tornerà a votare la manovra estiva solo domani: oggi si ten-

**Slitta la manovra
Rinviata la discussione
di buona parte della
Finanziaria bis. Oggi
si va in Commissione**

**Gli articoli approvati
Ieri sono passate le
norme su Confidi, stadi
comunali, personale
Sas e bonus ai regionali**

SEGUE

terà una mediazione in commissione su uno degli articoli principali, il 17, che prevede tra l'altro i contributi ai tassisti e la possibilità di assegnare incarichi extra ai dipendenti regionali. Ma l'articolo contiene anche altre misure che l'opposizione ha giudicato poco chiare e per questo motivo il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, ha deciso un nuovo confronto in commissione e la pausa di un giorno nelle votazioni.

Dunque il bilancio della giornata di ieri vede appena 4 articoli approvati: il primo agevola l'attività dei Confindi, il secondo permette ai Comuni che non sono riusciti a spendere in tempo i contributi per gli impianti sportivi di utilizzare ugualmente le risorse (anche per altri impianti purché della stessa tipologia), il terzo stanziava un milione e mezzo per il personale della Sas (la più grande partecipata regionale). Il quarto via libera è arrivato a un finanziamento da 83 mila euro per il nucleo di valutazione delle performance dei dipendenti regionali.

Il governo è stato costretto ad accantonare tutti gli altri articoli che sono arrivati al voto: in particolare quello che avrebbe stanziato 360 mila euro per la fondazione Withaker. Troppo alto il muro dell'opposizione.

Restano così in sospeso la riforma degli appalti e gli articoli che restituiranno alle aziende del trasporto pubblico locale, ai forestali, agli enti regio-

nali e ai teatri gran parte dei fondi tagliati a febbraio in occasione della prima Finanziaria.

Su richiesta del capogruppo del Pd, Giuseppe Lupo, il governo ha poi chiarito che gli emendamenti aggiuntivi che prevedono lo sblocco dei concorsi, il recepimento di quota 100 e le promozioni per il dirigenti viaggeranno in un autonomo disegno di legge (già approvato in commissione) e non verranno quindi inseriti nella Finanziaria bis. Se ne parlerà dopo la riforma dei rifiuti, prima della pausa estiva.

Il futuro della Finanziaria bis si capirà oggi, quando la commissione Bilancio si riunirà per decidere quali norme portare al voto. E tuttavia per Lupo il risultato è già evidente: «Tra articoli bocciati, stralciati ed accantonati resta ben poco. Il governo arranca e non riesce ad uscire dalla crisi né a ricompattare la maggioranza».

In realtà qualcosa si è mossa anche ieri. Il gruppo nato da poco per sostenere il governo si è arricchito di un nuovo membro: Tony Rizzotto, unico leghista «ufficiale» all'Ars ha aderito a Ora Sicilia. È l'area creata su input di Ruggero Razza per raccogliere deputati che iniziano a guardare al Carroccio e soprattutto al progetto di Musumeci di avvicinamento a Salvini. Un'area che si rafforza e adesso ha numeri tali da legittimare una richiesta di rappresentanza in giunta.

LA SICILIA

Passano le norme sui lavoratori Sas e su incompiute

PALERMO. Una lenta e lunga marcia di avvicinamento verso l'obiettivo finale. Ieri l'Ars ha approvato altri 4 articoli del collegato alla Finanziaria regionale. Mancano una decina di articoli che potrebbero vedere il traguardo finale già nella seduta di domani. Tra le norme approvate ieri quello che estende per il lavoratori transitati in Sas, l'orario di lavoro a 28 ore settimanali. La partecipata destinata a fare da contenitore per molti lavoratori in transito da altre società regionali è stata spesso al centro di roventi polemiche nei mesi scorsi, culminate con le dimissioni del presidente indicato da Fi Marcello Caruso. I comuni siciliani inoltre potranno rimettere in campo le risorse di non opere non realizzate quando ciò è dipeso da cause specifiche non determinabili a priori. Questo è quanto contenuto in un altro

degli articoli approvati su cui è confluito un emendamento dei 5stelle: «I Comuni - ha commentato Nuccio di Paola - impossibilitati ad eseguire o completare, per causa di forza maggiore, i lavori finanziati, sono autorizzati ad utilizzare le risorse per completare le opere presenti nel territorio ed inserite nell'elenco regionale delle incompiute che nel 2017 erano 162».

Per il capogruppo del Pd all'Ars Giuseppe Lupo: «Tra articoli bocciati, stralciati ed accantonati del 'ddl collegato' resta ben poco». È evidente che il governo arranca e non riesce ad uscire dalla crisi - ha aggiunto il parlamentare regionale - né a ricompattare la maggioranza. Non c'è il cambio di passo che serve alla Sicilia».

G. B.

G.D.S.

L'inchiesta della Dda sulle autorizzazioni «comprate» nel campo delle energie rinnovabili

Nicastri, parla anche il figlio Frana il sistema delle tangenti

Dopo Vito, prime dichiarazioni di Manlio ai pm di Palermo
Il padre: vanno pagati i funzionari. Arata: meglio dei politici

Riccardo Arena

PALERMO

La metafora più efficace è semplice e di una logicità disarmante: la usa Paolo Arata, per spiegare che «il funzionario» vale molto più del politico. «Lo dico sempre, se tu sei amico del presidente dell'Alitalia è una cosa, però se quando vai al check-in non sei amico di quello lì, ti fa saltare la cosa... Prima che chiami il presidente, il tuo volo è partito e invece, se sei amico di quello lì, ti fa passare». Se però il faccendiere insisteva - senza molto successo, a giudicare dalle indagini - nel cercare interventi risolutivi da parte dei politici, Vito Nicastri andava al sodo ed era lui che teneva i rapporti economici. E con i burocrati, secondo quanto finora venuto fuori e salve sempre le smentite delle prossime ore. Non sempre direttamente, agiva l'imprenditore dell'eolico, dato che da marzo 2018 è entrato e uscito dal carcere ed è stato agli arresti domiciliari. Però i suoi risultati erano concreti ed evidenti.

La collaborazione di Vito col procuratore aggiunto della Dda Paolo Guido e col sostituto Gianluca Di Leo si porta appresso pure le prime ammissioni di Manlio Nicastri, il figlio dell'imprenditore «signore del vento». Se dopo l'arresto, davanti al Gip Guglielmo Nicastro, il mese scorso l'indagato si era avvalso della facoltà di non rispondere, le dichiarazioni del padre lo hanno indotto a parlare con i pm. È una fase embrionale, coperta da uno stretto riserbo, ma è la prosecuzione della frana che sta travolgendo il sistema Nicastri e che potrebbe tirarsi appresso altre ammissioni, dato che già il contenuto delle intercettazioni, effettuate dalla Dia di

Trapani con il *trojan* e con le microspie, sono chiarissime.

Mentre il socio di fatto, Arata, trascorrevva il proprio tempo negli assessorati e a cercare interlocuzioni con i politici, Nicastri negli uffici della Regione non metteva più piede. Il professore genovese che si autoindicava come «il responsabile del centrodestra in materia di fonti di energie alternative e ambiente», aveva finito con il creare ritrosie e resistenze. Nicastri jr lo accusava di farsi prendere in giro, dato che ad esempio l'assessore all'Ambiente, Toto Cordaro si rifiutava di incontrarlo e regionali rinviavano di settimana in settimana i provvedimenti caldeggiati dal gruppo.

Da navigato esperto del settore, Nicastri senior aveva invece individuato un funzionario da utilizzare dentro il dipartimento dell'Energia, Giacomo Causarano, al suo servizio tanto per controllare le pratiche che gli stavano a cuore, quanto per incassare e trasmettere le tangenti al dirigente del Servizio III, Alberto Tinnirello: 100 mila euro già versati, altri 400 mila promessi per ottenere concessioni e autorizzazioni nel settore delle energie rinnovabili. Causarano - finito ai domiciliari lunedì - sarebbe stato pronto a rispondere alle chiamate dell'imprenditore e a spostarsi ad Alcamo, negli uffici proprio di Nicastri padre, o - in maniera più riservata e sicura - in un distributore di benzina

sulla statale 113, a Partinico. Lì si passavano informazioni e soldi, a 10-12 mila euro alla volta.

L'affare più lucroso, che avrebbe potuto portare da 10 a 15 milioni nelle casse di Nicastri, era quello del biometano: «Fu Causarano a fare da tramite con il Tinnirello per la consegna delle tangenti - ribadisce Vito Nicastri -. Non ho più incontrato Tinnirello in quanto non mi recavo per prudenza negli uffici della Regione». E il dirigente rispondeva alla perfezione: «Gli uffici si mossero in un solo giorno, segno questo della piena affidabilità di Causarano, che, così come si era impegnato, gli aveva certamente consegnato il denaro». Tinnirello peraltro, al telefono con una sua cara amica, si era sentito contestare da lei «le porcate sul lavoro... tua moglie lo sa delle cose losche e delle mazzette?».

Altro che il frenetico ma inconclu-



Il re dell'eolico. Vito Nicastri

dente attivismo di Arata, che amava allargarsi. E poi, di fronte ai dubbi e alle resistenze del dirigente dei Rifiuti, Salvatore Cocina, si lasciava andare a un autentico sproloquio: «Io, l'ora prima che vado all'Authority (l'Arera, che regola energia, reti e ambiente, posto che gli avrebbe promesso Matteo Salvini, ndr) gli farò fare una serie di attacchi tutti i giorni... se vuoi fare la guerra con noi ne esce malissimo...». Resta da capire «noi» chi, visto che Nicastri padre, di guerre, con Cocina e con altri, non voleva sentir parlare: «Inutile che le facciamo, Paolo c'è andato sette volte e gli ha dato sempre pacco e gli ha posticipato sempre gli appuntamenti... Non firma, lui dice non firma perché... Cioè tu puoi chiamare a Micciché, puoi chiamare a Musumeci, puoi chiamare a chi vuoi, non firmerà». Ma come contenere Arata, che si autoattribuiva la carica di «ministro dell'Ambiente, se vinceva il centrodestra», ma intanto non portava a casa un risultato vero? Soltanto, dopo aver ritenuto determinante la mediazione di Saverio Romano per il parere di una commissione, sempre per telefono (super-ascoltato) si era offerto di contribuire alla campagna elettorale dell'aspirante eurodeputato di Forza Italia. Mentre, da sedicente e consumato frequentatore della Lega - è indagato anche a Roma, per la tangente all'ex sottosegretario del Carroccio Armando Siri - metteva in dubbio che, così come gli diceva Causarano, Mario Parlavacchio fosse stato piazzato come capo servizio al Territorio da Salvini. «Mi sembra che Salvini non lefa, queste cose... Io, conoscendo bene...». «Ma Salvini ha bisogno di appoggi qua...», obiettava il funzionario. «Sì, ma non gliene frega un c... della Sicilia, alla Lega». Sarà poi vero?

**Irraggiungibile
L'intransigenza di Cocina:
«Non firma, non firma
perché... puoi chiamare a
chi vuoi, non firmerà»**

G.D.S.

Tutti negano di avere presentato ai vertici istituzionali il faccendiere arrestato

Ma chi portò Arata alla Regione? È un mistero

Giacinto Pipitone

PALERMO

Paolo Arata entrava con facilità negli uffici dell'assessorato all'Energia e all'Ars per sponsorizzare i propri progetti. E incontrava l'assessore Pierobon e il presidente Gianfranco Micciché. Ma chi lo ha presentato ai vertici delle istituzioni? Ognuno dei protagonisti attribuisce all'altro questa responsabilità. Tutti negano di essere stati il passepartout del faccendiere arrestato per essere in rapporti con l'imprenditore in odor di mafia Vito Nicastri.

Questo è emerso dall'audizione in commissione Antimafia. Il primo a rispondere alle domande di Claudio Fava, presidente dell'Antimafia, è stato Micciché. Il presidente dell'Ars ha raccontato di aver conosciuto Arata in Parlamento nel '94 e che a febbraio scorso fu però il fratello di Dell'Utri a dare al manager il suo numero di telefono. Ci fu un incontro in cui il faccendiere gli chiese di poter parlare con Pierobon per un impianto di gestione dei rifiuti a Francofonte. Ma Micciché non fece in tempo ad organizzare l'incontro: «Arata mi riferì di averlo già incontrato in assessorato, dove era di casa». Ma proprio su un incontro in assessorato all'Energia tutte le versioni divergono. Micciché ha riferito di aver incontrato Arata in assessorato il 12 luglio del 2018: «Lui era con Cocina (dirigente del dipartimento Rifiuti) e io con Pierobon, che mi stava facendo visitare gli uffici».

Ascoltato poche ore dopo dalla stessa

commissione Antimafia, Pierobon nega: «Escludo di aver incontrato Arata con Cocina e Micciché». Pierobon racconta a sua volta di aver visto Arata in assessorato una sola volta (a parte le numerose chiamate telefoniche intercettate): «Ho incontrato Arata un giorno mentre usciva dall'assessorato insieme al figlio e al direttore del dipartimento Energia, Tuccio D'Urso, che me lo ha presentato come presidente in pectore di una importante associazione di settore».

Ma anche D'Urso smentisce questa

ricostruzione: «Non ho mai presentato Arata a Pierobon. Ho conosciuto Arata ed il figlio qualche giorno prima dei primi arresti, accompagnati nella mia stanza dal Causarano (uno dei funzionari arrestati, ndr) come ho già riferito alla autorità giudiziaria. Non conoscendolo, non potevo avvisare alcuno». Emerge una evidente distanza fra l'assessore e i suoi dirigenti: «Sapevano chi era Arata e non me lo hanno detto». C'è un altro incontro divenuto un giallo: si sarebbe svolto all'Ars fra Micciché, Cocina e Arata. Lo ha raccontato ai magistrati Cocina. Ma Micciché nega che sia avvenuto.

Il presidente dell'Ars ha riferito a Fava di essere stato avvisato dall'assessore alle Attività Produttive, Mimmo Turano, della pericolosità di Arata: «Mi disse "levaci mano". Mi fece capire di disinteressarmi di quel progetto. Io seguii il suo consiglio perché non conoscevo Arata

né Nicastri. E poi, dopo gli arresti, ho ringraziato Turano». Sia Micciché che Pierobon hanno inquadrato gli incontri con Arata nell'ottica della normale dialettica con imprenditori: «Mai fatte pressioni per fargli avere favori», ha detto l'assessore. E Micciché ha sottolineato un punto della vicenda: «La politica questa volta è stata impermeabile. Arata è andato via senza aver ricevuto nulla. Rispetto al passato, questa politica si è dimostrata più forte». Ma Fava non è dello stesso avviso: «Ci sono cose abbastanza insolite da chiarire. A cominciare dall'idea che si potessero percorrere stanze e corridoi degli assessorati sapendo di avere sempre qualcuno pronto con garbo ad aprire la porta e a semplificare le procedure. È un modo per sveltire e bypassare molti altri snodi. C'è stata una contrapposizione tra cordate con diversi sponsor politici».

**Le audizioni
L'Antimafia sente
Pierobon, D'Urso e
Micciché. Che rivela:
salvato da Turano**



Presidente. Gianfranco Micciché



Assessore. Alberto Pierobon



Dirigente. Tuccio D'Urso

G.D.S.

L'inchiesta sui concorsi all'università

Catania, si dimette il rettore «Dimostrerò la mia estraneità»

Inviata una lettera al ministro: prima la tutela dell'istituzione
Gli studenti occupano gli uffici: garantire la sessione di esami

Daniele Lo Porto

CATANIA

Si è dimesso il rettore dell'Ateneo di Catania Francesco Basile, indagato nell'ambito dell'operazione della magistratura denominata «Università bandita». Una decisione – quella di dimettersi – che il professor Basile definisce «sofferta» ma che viene assunta «per la tutela dell'istituzione, dei docenti, dei dirigenti e del personale universitario che sento a me particolarmente vicini in questo momento e per garantire agli studenti serenità nel loro percorso di studio». «Infine – precisa – ritengo che, spogliandomi del ruolo istituzionale, potrò con maggiore libertà ed incisività e senza condizionamenti esterni, dimostrare la mia assoluta estraneità ai fatti che mi vengono contestati».

La decisione del professore Basile è stata comunicata con una lettera inviata ieri mattina al ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Marco Bussetti, che segna la fine della carica di rettore dell'ateneo di Catania, che ricopriva dal febbraio 2017. «A seguito della nota vicenda giudiziaria avviata dalla Procura della Repubblica di Catania che vede coinvolti, in qua-

lità di indagati, numerosi docenti dell'Università di Catania ed anche me, in qualità di Rettore – ha scritto il prof. Basile al ministro Bussetti – ho avuto modo di riflettere profondamente sulle decisioni più opportune da prendere per il bene dell'Ateneo. Con lo stesso spirito di servizio che ha contraddistinto il mio mandato e per il rispetto e la considerazione che ho sempre manifestato per il ruolo che ricopro e nei confronti della magistratura, ritengo doveroso rassegnare le mie dimissioni dalla carica di rettore dell'Università di Catania».

Lo stesso Basile, insieme a Filippo Drago, direttore di Scienze biomediche, e Giuseppe Sessa, presidente del coordinamento della facoltà di Medicina, sono stati sospesi per la loro attività nell'ateneo e non per la loro professione di medici. Lo ha precisato il giudice per le indagini preliminari, Carlo Cannella. Che ha risposto ad una precisa ri-

chiesta dei legali dei tre indagati.

In mattinata, intanto, era stato occupato il rettorato da studenti che chiedevano le immediate dimissioni del Rettore Basile e di avere un ruolo centrale nella gestione dell'ateneo. Gli studenti che hanno effettuato la manifestazione di protesta appartengono alle sigle: Coordinamento Universitario Catania, Movimento Autorganizzato Universitario, Link Studenti Indipendenti e Fronte della Gioventù Comunista. Al direttore generale Candeloro Bellantoni gli studenti hanno chiesto che vengano garantite

tutte le sessioni d'esame in corso in questo momento ferme a causa dell'inchiesta, perché non possono essere gli studenti a pagare.

Sulla vicenda interviene anche il Coordinamento unico di docenti, studenti e pta di Catania: «Al di là del tremendo danno di immagine, il pericolo che fronteggia oggi il nostro Ateneo – per l'ennesima volta decapitato nei suoi vertici politici – è che la sua attività venga rallentata, i concorsi bloccati, le discipline non erogate. Le vittime prime e ultime di tutto questo non saranno solo le persone indagate, e tra loro anche colleghi della cui correttezza siamo convinti, che ci auguriamo e riteniamo verranno sollevati da accuse i cui contorni lasciano molto perplessi, annegate come sono nell'ipotesi dell'associazione criminale. Le vittime prime e ultime non saranno i docenti già incardinati, che continueranno a fare il loro lavoro: bene chi già lo svolgeva bene e male chi già lo svolgeva male. Le vittime di tutto questo non saranno i soggetti più discutibili e oscuri che da troppi anni condizionano l'Università di Catania. Le vittime di tutto questo saranno gli studenti siciliani e catanesi, le loro lauree, i dottorati, la ricerca, le loro speranze di futuro e benessere». (*DLP*)



Dimissionario. Francesco Basile

La precisazione del gip Basile, Drago e Sessa sospesi dall'attività di docenti, ma non dalla professione medica

G.D.S.

Il ministro Toninelli: dovrà riqualificare la rete viaria isolana

levolella commissario delle strade

Luigi Ansaloni

PALERMO

Le circa 180 strade provinciali in Sicilia hanno un commissario speciale, quella figura più volte auspicata dal ministro Toninelli e che infine è arrivata. Il suo compito? Difficile, se non difficilissimo: vigilare sulla disastrata viabilità secondaria dell'Isola. Il prescelto è Gianluca Ievolella, attuale Provveditore interregionale delle Opere pubbliche per la Sicilia e la Calabria, che sarà commissario per la riqualificazione della viabilità dell'isola. La comunicazione è arrivata dal Mit, che «prendendo atto del suggerimento arrivato dal presidente della Regione siciliana, Nello Musumeci, ha deciso di proporre alla presidenza del Consiglio il nome di Ievolella». Pur non facendo parte della terna di opzioni messa inizialmente sul tavolo dal Ministero, ricorda il Mit, «l'ingegner Ievolella rappresenta a nostro avviso una ottima soluzione in termini

di professionalità, competenza, curriculum e persino per il suo dichiarato amore per la Sicilia, aspetto che certamente ha una sua importanza».

«Lo attenderemo alla prova dei fatti, poi lo valuteremo», ha detto il presidente Musumeci. «Non conosco l'ingegnere Gianluca Ievolella. Conosco invece la storia e le funzioni del Provveditorato alle opere pubbliche, presente in Sicilia sin dagli anni Venti. Un'istituzione statale di grandi competenze. Per questo abbiamo suggerito al ministro Toninelli il capo del Provveditorato per affrontare da commissario la riqualificazione della disastrata rete viaria provinciale in Sicilia», m con-

Aspettative
Il presidente Musumeci: lo attenderemo alla prova dei fatti, solo dopo potremo valutarlo

clude.

«L'idea del Commissario straordinario per la gestione dei problemi della nostra viabilità provinciale è del Movimento 5 Stelle. Oggi, seppur da forza di opposizione in Sicilia abbiamo ottenuto una grande vittoria e con noi i siciliani. In sostanza abbiamo trovato la soluzione a due problemi atavici di questa terra, ov-



Commissario. Calogero Ievolella

vero il disastro del sistema viario e l'incapacità di Regione ed ex Province di fare i progetti. Con la nomina del commissario, al di là del nome, diamo mandato ad un'unica figura con poteri straordinari per avviare progetti e cantieri in tempi rapidi», dichiara il deputato M5S e vice presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana Giancarlo Cancellieri.

Ma da dove partirà il lavoro di Ievolella? Innanzitutto c'è un piano da 102 milioni per le strade provinciali, con 70 interventi in ogni angolo della Sicilia e l'impegno di far partire i cantieri entro il 2019, con un pacchetto di interventi che prevede 11 cantieri in provincia di Palermo, 8 sia nel Catanese che nell'Ennese, 9 sia nel Messinese che nel Trapanese, 4 nell'Agrigentino, 10 nel Nisseno, 6 nel Ragusano e 5 in provincia di Siracusa. Dai Nebrodi alle Madonie, dai Peloritani agli Iblei ed Erei, dall'Etna al Vallone di Mussomeli, non mancheranno le occasioni di mettere alla prova il commissario.

(*LANS*)

Il faccendiere in visita all'Ars i "non ricordo" di Micciché

Cominciate le audizioni in Antimafia. Il numero uno di Sala d'Ercole smentisce l'incontro con Arata. Ma il dirigente dell'Energia e l'assessore Pierobon lo confermano

Qualcosa non torna nei racconti dei protagonisti di questa vicenda. Ieri la commissione Antimafia guidata Claudio Fava ha iniziato le audizioni sul caso Arata- Nicastri e il mercato delle autorizzazioni, con annesse tangenti, all'assessorato Energia. Il primo a essere ascoltato è il presidente dell'Ars, definito dagli inquirenti il grande « sponsor » di Paolo Arata, il faccendiere socio occulto di Vito Nicastri e consulente della Lega. Per gli inquirenti un elemento chiave per dimostrare l'interessamento di Micciché al progetto di Arata è la convocazione nel suo ufficio all'Ars del dirigente generale del dipartimento Acque e rifiuti Salvo Cocina. Il dirigente, sentito dagli inquirenti, ha detto di « essere stato convocato e di aver trovato nell'ufficio di Micciché lo stesso Arata».

Micciché in commissione ripete che a segnalargli il progetto di Arata è stato Alberto Dell'Utri, fratello dell'ex senatore Marcello, in carcere per concorso esterno. Ma su Cocina smentisce tutto: « Io non ho mai incontrato Cocina con Arata, come ho letto in questi giorni ». Fava ribatte: « Guardi è Cocina che, interrogato, dice di essere stato convocato da lei in presidenza e che nel suo ufficio trovò Arata ». Micciché insiste: « Io non ricordo questo incontro, e la mia segreteria mi dice che ho incontrato Cocina solo il 18 gennaio 2018 alle 18,30 e non ne ricordo il motivo. Non ricordo, magari mi sbaglio, ma mi fido della mia segreteria ». La deputata dei 5 stelle Roberta Schillaci incalza: « Lei quindi non ricorda dell'incontro con Cocina? ». E Micciché: « Guardi, io mi conosco, e raramente convoco un direttore se non per cose di cui sono convinto — dice — non mi spiego le frasi di Cocina. Ma non ricordo, mi fido della mia segreteria e della portineria del palazzo ». Cocina a Repubblica dice poche parole: « Confermo tutto quello che ho detto all'autorità giudiziaria ». Insomma, smentisce Micciché. Ma c'è di più. Anche l'assessore Alberto Pierobon, ascoltato subito dopo dalla commissione, smentisce Micciché. Dalle intercettazioni e dall'indagine emerge un incontro all'assessorato Energia tra Pierobon, Micciché, Arata e Cocina. Dice Micciché: « Arata era già con Cocina, è stato un incontro casuale. Ero andato a trovare Pierobon, perché non ero mai stato in quell'assessorato ». Pierobon racconta una versione diversa: « Escludo incontri anche casuali in assessorato con Micciché e Arata, io quel giorno stavo uscendo dall'assessorato e ho visto Arata padre e figlio e il dirigente Tuccio D'Urso mi ha presentato i due. Non c'era Micciché. Comunque Arata mi è stato referenziato dal gabinetto di Micciché ». D'Urso smentisce Pierobon: « Mai presentato a lui gli Arata ». In questa storia tutti smentiscono tutti. — a.fras.

k Presidente Il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché

Il personaggio

Musumeci fa scudo ai suoi assessori "Le pressioni? Hanno detto no"

di Claudio Reale Il presidente della Regione Nello Musumeci lo rivendica addirittura come un risultato, come la prova di un governo impermeabile agli interessi criminali: « Il problema non sono le persone che incontra un assessore, ma cosa ottengono dall'incontro » . Perché adesso che l'inchiesta su Vito Nicastrì e Francesco Paolo Arata si insinua nel cuore del potere la linea del governatore è una difesa d'ufficio della sua giunta, della sua Regione: la capacità di Nicastrì e Arata di arrivare a un passo dal cuore del potere, del resto, è ormai un dato che emerge con chiarezza dalle carte in mano ai magistrati, negli incontri con gli assessori Toto Cordaro e Alberto Pierobon (che pure non sono indagati) e anche a ridosso del cerchio magico dello stesso Musumeci («Questi mascalzoni cercavano nei rappresentanti politici una sponda, persino l'entourage del presidente è stato sondato » , ha detto ieri il governatore). Così, adesso, il governatore si schiera accanto ai due assessori lambiti dall'indagine: « Cosa deve fare un assessore se non incontrare le persone? » , ha detto ieri Musumeci parlando di Pierobon. «Gli assessori devono incontrare i cittadini – ha detto un mese fa il presidente parlando di Cordaro – ma Arata veniva alla Regione a cercare complici e trovava solo dei 'no'. Dove lui voleva impianti privati noi abbiamo fatto partire impianti pubblici ».

Eppure il cambio di passo è chiaro rispetto alla campagna elettorale di due anni fa. Alla vigilia del voto il peso delle inchieste, della questione morale, veniva descritto come un problema delle liste, quasi un'imposizione subita nel percorso verso la presidenza della Regione: «La prima selezione spetta ai partiti, la seconda la fa la gente», ripeteva il governatore in campagna elettorale quando gli si chiedeva conto degli incidenti giudiziari della sua coalizione. Adesso la linea è diversa: non è più necessario essere invincibili, è sufficiente aver detto no. «Una volta – scandisce il governatore se gli si chiede conto degli ultimi sviluppi dell'indagine – si parlava del 15-20 per cento di tangenti, oggi si cerca un collaboratore del presidente per trovare una sponda: sono contento, vuol dire che è stato fatto qualche passo avanti sulla strada della trasparenza».

Le "sponde" sono un riferimento a un passaggio dell'ordinanza che ha portato in carcere Vito Nicastrì e Francesco Paolo Arata: «Secondo la ricostruzione degli indagati – annota il gip Guglielmo Nicastrò - sarebbero stati immediatamente informati gli sponsor politici di Antonello Barbieri (l'ex socio di Nicastrì, poi diventato suo rivale, ndr), che si sarebbero rivolti all'entourage del presidente della Regione Musumeci, che a sua volta avrebbe attivato i vertici dell'assessorato all'Energia ». Degli affari di Arata, d'altro canto, Musumeci sarebbe anche stato informato: «Arata – ha detto la settimana scorsa Pierobon - l'ho presentato ad Armao. E degli investimenti che avrebbe portato ne ho parlato pure con il presidente Musumeci. Gli ho detto: non bisogna fare scappare i giovani dalla Sicilia ». Adesso, dunque, non è più necessario essere del tutto invincibili: «Niente di nuovo sotto il sole – dice Musumeci - Lo dico da anni che quello dell'energia è il settore che più piace alla mafia. Io spero che la magistratura vada in fondo e finalmente libereremo la Regione dalle mele marce». Dunque via libera a chi incontra affaristi: « Non c'è nessun coinvolgimento dell'assessore Pierobon – taglia corto Musumeci - Cosa deve fare un assessore se non incontrare le persone? Altrimenti che ci stanno a fare gli assessorati?». È la nouvelle vague del governatore. Il nuovo corso nell'era dell'inchiesta su Arata e Nicastrì.

k Governatore Il presidente della Regione Nello Musumeci ha difeso gli assessori lambiti dall'inchiesta

l'inchiesta sulle università

Scandalo prof, l'ira degli studenti "Tutti sanno: per questo si emigra"

Il rettore di Catania dà le dimissioni, il ministro le accoglie subito. Le denunce di chi è stato escluso alle selezioni Un chirurgo: " Chi ostacola i designati non fa carriera". Un iscritto: " Anche qui a Palermo la politica pesa molto"

di Gioacchino Amato Turbati, indignati ma certo non sorpresi dall'inchiesta della procura di Catania che ha preso il nome di "Università bandita" e che ha messo a nudo un raffinato sistema di concorsi truccati. Un'inchiesta che ha coinvolto 66 persone, tra cui 60 docenti di 14 diversi atenei italiani e che ieri ha portato alle dimissioni, subito accolte dal ministro dell'Istruzione Marco Bussetti, del rettore dell'Università di Catania, Francesco Basile, peraltro già sospeso dalle funzioni perché indagato.

Studenti, ricercatori, dottorandi e decine di aspiranti docenti già abilitati hanno letto sui giornali, attraverso le carte dell'inchiesta e le intercettazioni degli investigatori, ciò che ogni giorno si trovano a vivere sulla loro pelle. «Non ho mai partecipato a un concorso — racconta un giovane chirurgo catanese che chiede di restare anonimo — pur essendo abilitato, perché ho visto quanti colleghi sono stati poi estromessi dalle sale operatorie e compromessi nella loro carriera per aver partecipato a un concorso malgrado il " consiglio" di lasciare spazio a chi "doveva vincere"».

Il medico "disobbediente" descrive un meccanismo non solo illegale ma anche arrogante, al limite della violenza: «Anche se l'altro candidato ha meno titoli del raccomandato — racconta — viene invitato in modo perentorio a rinunciare. Fanno in modo che resti solo un candidato, il loro».

E la politica ha un peso schiacciante: « C'è un enorme sistema di scambio di favori e voti nelle elezioni politiche e amministrative, in quelle dell'Ordine dei medici e in quelle universitarie, in un gioco di potere che mischia candidati, portaborse, ordinari che non fanno neanche un'operazione chirurgica».

« Per questo chiediamo anzitutto che l'Università prenda le distanze da tutto questo — avverte Giovanni Manganaro, del coordinamento universitario UniCt — e chiarisca come eviterà ripercussioni sulla didattica, visto che sono interdetti diversi direttori di dipartimento e docenti e molti indagati sono ancora al loro posto. Ma il problema vero è antico. Soprattutto a Catania c'è da decenni un filo diretto fra politica e Ateneo, un legame stretto che adesso coinvolge anche i rappresentanti degli studenti, perché più di prima la rappresentanza in università è vista come trampolino di lancio per la carriera politica. È la prima volta che in un'inchiesta sono coinvolti anche gli studenti».

Anche a Palermo l'inchiesta etnea indigna ma non sorprende: « Il baronaggio, gli aiuti a figli e nipoti non sono nuovi purtroppo — ricorda Marco Campagna, dell'Udu, organizzazione studentesca di sinistra — aspettiamo che l'inchiesta faccia il suo corso, ma è chiaro che l'intero meccanismo è malato, viziato. Noi facciamo segnalazioni, richieste di intervento quando alcune selezioni non ci sembrano trasparenti. A Palermo fino a oggi non si sono registrati casi eclatanti, ma che la politica sia dentro l'Università in modo pesante è indubbio. Basti pensare che l'attuale rettore è stato anche candidato governatore. L'unica soluzione sarebbero norme nazionali anticorruzione, ma in nome dell'autonomia didattica non si fanno ».

«La riforma Gelmini, che per il ministro doveva tagliare le unghie ai baroni, in realtà le ha affilate ancora di più — sottolinea Giuseppe Montalbano dell'Adi, associazione dottorandi e dottori di ricerca — Creando i contratti precari, gli assegni, le

collaborazioni, ha fatto crescere una platea di professionisti ricattabili. Se l'inchiesta svela il meccanismo dei concorsi per ordinario, immaginate quale trasparenza ci sia nel rinnovare un contratto a tempo. Tutto si basa sulla "affiliazione", chiamiamola così, al docente. Per questo molti ricercatori fuggono all'estero e gli atenei italiani non riescono ad attrarre docenti stranieri o trasferiti Oltralpe, perché la "casta", l'élite, li respinge per non perdere potere ». Essere bravi conta ancora? « Sì, essere molto bravi rimane importante — chiarisce il giovane chirurgo anonimo — ma se non c'è "il figlio di" a volere il tuo posto e se sei bravo anche a dire signorsì, portare borse e fare molto altro come impone quel sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Nel ciclone L'Università di Catania epicentro dello scandalo sui concorsi truccati

Il bilancio

L'Ars con venti deputati in meno spende più di quella precedente

di Claudio Reale Nel primo anno con venti deputati in meno l'Ars riesce a far aumentare le spese. Da poco meno di 132 milioni e mezzo a quasi 135, nonostante il costo per le indennità degli eletti — in definitiva quella che dovrebbe essere la voce primaria dei costi del Parlamento regionale — sia passata da 16,6 a 14,5 milioni appunto per effetto del taglio. L'Assemblea regionale ha approvato ieri il rendiconto 2018: il documento predisposto dai deputati questori, presieduti da Giorgio Assenza, è stato varato da un'assemblea che intanto procede a rilento sul " collegato", la Finanziaria- bis che aspetta un via libera dell'aula da quasi sei mesi.

A crescere sono spese per il personale e manutenzioni. Nel 2018 — annotano i deputati questori nel documento — la spesa effettiva è stata superiore di 2 milioni 468mila euro rispetto al 2017, « a fronte principalmente di un incremento del programma gestione demaniali e patrimoniali e del programma risorse umane».

Sui conti pesano le procedure di stabilizzazione dei collaboratori dei gruppi avviate negli anni scorsi, con un percorso che secondo i parlamentari porterà però a risparmi sui conti dell'Ars a partire dal 2020. In compenso si riduce già la spesa per la Regione: Palazzo d'Orléans ha versato all'Assemblea quattro milioni in meno, con un contributo di 139 milioni anziché 143 che già basta ai 5Stelle per brindare ai tagli. « L'Ars — osserva il deputato questore grillino Salvatore Siragusa — costa alla collettività meno rispetto agli altri anni. Se riuscissimo a tagliare i vitalizi, i risparmi sarebbero ancora di più».

Ieri, intanto, in aula il " collegato" è andato avanti piano: l'Ars ha approvato alcuni articoli minori, rimandando le discussioni più controverse: ad esempio quelle sul censimento del patrimonio immobiliare e sul contrastato articolo 17, un testo-omnibus che contiene norme di vario genere e che il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè ha definito « un'altra Finanziaria nella Finanziaria».

Dopo l'impasse della settimana scorsa sugli articoli 8 e 9, bocciati con voto segreto, ieri la coalizione di governo tutto sommato ha tenuto, approvando tre articoli ma accantonandone altrettanti. «Tra articoli bocciati, stralciati e accantonati — attacca dunque il capogruppo del Partito democratico Giuseppe Lupo — del ddl collegato resta ben poco. Il governo arranca e non riesce a uscire dalla crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Assenza presidente dei deputati questori che hanno predisposto il rendiconto 2018 dell'Assemblea regionale poi approvato in aula



attualità

LA SICILIA

Dopo la revisione dei conti verso il sì all'Italia

CHIARA DE FELICE

BRUXELLES. La correzione approvata dal governo italiano, con il decreto salva-conti già firmato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, accorcia visibilmente la distanza tra Roma e Bruxelles. Almeno quella sul 2019. I messaggi che arrivano a margine della maratona del vertice europeo sulle nomine sono rassicuranti, e puntano tutti verso una chiusura positiva del dossier durante il Collegio dei commissari previsto per oggi. Resta però il problema dei saldi 2020, su cui l'Italia non ha fornito alcuna rassicurazione. Bruxelles avrebbe voluto una forte presa di posizione sul calo del debito e sulle misure alternative all'aumento dell'Iva, che però non è arrivata. Con il disegno di legge sull'assestamento di bilancio e il decreto correlato, l'Italia ha messo «sul piatto oltre 7 miliardi di euro che ci consentono di dire che

Conte: «Sul piatto oltre 7 miliardi di euro, siamo in linea con le previsioni»



Il premier Giuseppe Conte

siamo in linea con le previsioni del famoso 2,04% di deficit/pil nel 2019», ha detto il premier Giuseppe Conte. Una cifra che aiuta a correggere la traiettoria dei conti per il 2019, come chiedeva la Commissione. Anche se, secondo la Ue, il buco era più ampio. Sul 2018 per Bruxelles c'era un gap dagli impegni di 0,4 punti di Pil. Sul 2019 il gap è 0,8 punti. Ai quali va sottratto uno 0,18 di clausole di flessibilità, che lo portano a 0,6. Se si guarda a un «ampio rispetto» delle regole, il gap si riduce perché bisogna sottrarre uno 0,5 di «bonus».

La mossa dell'esecutivo gialloverde, che prevede un miglioramento del saldo strutturale di 0,3 punti percentuali, piace ai mercati, con lo spread che tocca i minimi da un anno e chiude a 221 punti, e avvicina le posizioni, anche se non chiude del tutto la partita. Ma aiuta a demolire la base per l'apertura della procedura per debito eccessivo. ●

LA SICILIA

Il gip libera capitana Carola «Agì per salvare 42 vite»

► Per il giudice la scelta di dirigere la nave verso Lampedusa non fu strumentale ma obbligata, in quanto i porti della Libia e della Tunisia non sono ritenuti sicuri

FRANCO CASTALDO

AGRIGENTO. Una lunga, lunghissima, snervante attesa per conoscere la sorte di Carola Rackete, la capitana 31enne della Sea watch 3, che sabato scorso a Lampedusa avrebbe violato il blocco della Guardia di finanza entrando in acque territoriali italiane e rischiando di provocare una collisione con una motovedetta delle fiamme gialle che avrebbe potuto avere conseguenze davvero molto gravi.

Ed è andata bene a Carola, oltre le più rosee aspettative, con una decisione del Gip Alessandra Vella che in tanti non volevano leggere o sentire.

Una giornata che non ha mai avuto fine: tutti a rincorrere il provvedimento del Gip, termine ultimo di presentazione le 21,40, che avrebbe deciso sulle richieste della Procura e dei difensori della capitana Alessandro Gamberini e Leonardo Marino.

Nel mezzo l'andirivieni di giornalisti, non solo italiani, che hanno fatto spola tra il Palazzo di giustizia di Agrigento e l'abitazione temporanea della Rackete individuata dai cronisti a tempo di record e presa d'assalto nell'attesa, vana, di un cenno, di un saluto.

E, tutto questo accadeva mentre a Roma dinnanzi la Commissione Affari costituzionali e Giustizia di Montecitorio esperti, giuristi, magistrati facevano a pezzi decreto sicurezza bis ed in più parti della penisola ed in Europa appositi comitati in favore di Carola

chiedevano la scarcerazione. Persino a Salisburgo durante la visita del presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

E in attesa della decisione del Gip - dal quartier generale di Sea Watch veniva rilanciata la sfida a Matteo Salvini: "Proseguiremo le operazioni in mare".

Poi, alle 20,30 arriva la decisione del Gip che rade a zero le richieste della Procura: non convalida dell'arresto, esclusione del reato di resistenza e violenza a nave da guerra (il Gip non qualifica tale una motovedetta della Gdf) ritenendo il reato di resistenza a pubblico ufficiale giustificato dalla scriminante legata all'aver agito all'adempimento di un dovere, quello di salvare vite umane in mare. Il Gip ha evidenziato anche che la scelta del porto di Lampedusa non sia stata strumentale, ma obbligatoria perchè i porti della Libia e della Tunisia non sono stati ritenuti sicuri. Poi, l'affondo: il Decreto legge sicurezza bis non è applicabile alle azioni di salvataggio, in quanto riferibile solo alle condotte degli scafisti.

Dopo il deposito del provvedimento l'interminabile snervante e quasi piatta giornata si ravviva al fulmicotone.

Il ministro Salvini spara la prima bordata: "Dalla giustizia mi aspettavo pene severe per chi ha attentato alla vita di militari italiani, evidentemente sbagliavo. Per la magistratura italiana ignorare le leggi e speronare una motovedetta della Gdf non sono motivi sufficienti per andare in galera. Nessun problema: per la comandante criminale Rackete è pronto un provvedimento per rispedirla nel suo Paese perchè pericolosa per la sicurezza nazionale".

E sulla decisione del giudice Alessandra Vella dice: "E' urgente la riforma della giustizia, cambiare i criteri di assunzione, selezione e promozione di chi amministra la giustizia in Italia". Questa non è la giustizia che serve a un Paese che vuole crescere. Il vicepremier ha anche auspicato che il giudice "questa sera prima di andare a dormire



Carola Rackete su un'auto della Guardia di Finanza

ripensi alla sua decisione" e rifletta sul fatto che la capitana della Sea watch ha rischiato di uccidere 5 persone".

Il prefetto di Agrigento, Dario Caputo, ha disposto nei confronti di Carola Rackete un provvedimento di espulsione dal territorio nazionale con accompagnamento alla frontiera".

Quest'ultima possibilità viene stoppata sul nascere: il provvedimento di allontanamento non potrebbe essere comunque eseguito prima del 9 luglio, data in cui la comandante deve essere interrogata dalla Procura di Agrigento che indaga su di lei per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. La convalida di un eventuale provvedimento di allontanamento dovrebbe essere disposta dal giudice monocratico. Ma, sussistendo a carico della comandante un procedimento penale pendente, comunque la ragazza non potrebbe essere

mandata via dall'Italia senza la null osta della Procura.

Anche il procuratore di Agrigento, Patronaggio interviene con una laconica dichiarazione: "La richiesta di convalida dell'arresto di Carola Rackete è stata respinta: si evince quanto sia difficile muoversi in una materia che sconta forti tensioni politiche in cui qualsiasi decisione uno prenda ha sempre paura di sbagliare".



INFURIATO
Salvini
contesta
la decisione
e spinge per
l'espulsione

LA SICILIA

Buferata su Fuzio, l'Anm chiede le dimissioni

 Il procuratore generale della Cassazione intercettato con Palamara

SANDRA FISCHETTI

ROMA. Il terremoto che ha investito il Csm ora rischia di travolgere anche il procuratore generale della Cassazione Riccardo Fuzio, componente di diritto di Palazzo dei Marscialli, portando a un livello senza precedenti la crisi di credibilità che ha investito la magistratura. Ne chiede le dimissioni l'Associazione nazionale magistrati e la sua posi-

zione è al vaglio del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, che con lui condivide la titolarità dell'azione disciplinare nei confronti delle toghe.

A gettare ombre sul Pg è la pubblicazione delle intercettazioni eseguite dalla Guardia di finanza nell'ambito dell'inchiesta di Perugia e inviate al Csm. Il trojan inserito nel cellulare dell'ex presidente dell'Anm Luca Palamara ha registrato un lungo colloquio, avvenuto il 21 maggio scorso, in cui Fuzio sembra fornire dettagli al pm romano sull'inchiesta a suo carico per corruzione, dopo che la procura di Perugia aveva mandato un'informativa al Csm. Una conversazione in cui i due, accomunati da un'amicizia oltre che dalla comune appartenenza ad Unicost, parlano anche della nomina del prossimo procuratore di Roma, oggetto di attenzione e trattative almeno di una cena tra Palamara, cin-

que togati del Csm (4 si sono dimessi, uno Paolo Criscuoli è ancora autosospeso) e gli esponenti del Pd Luca Lotti e Cosimo Ferri.

Il nuovo caso devastante per le toghe esplode proprio nel giorno in cui la Sezione disciplinare del Csm è chiamata a valutare la richiesta di Fuzio di sospendere dalle funzioni e dallo stipendio Palamara per le vicende che gli sono contestate a Perugia e per quelle cene con i politici sulle nomine. Una richiesta infondata, secondo il pm romano, che alla prima udienza davanti al «tribunale delle toghe» ha ricusato un altro dei suoi giudici (lo aveva già fatto con Sebastiano Ardita), Piercamillo Davigo, per i duri giudizi espressi sulla vicenda, nel plenum del Csm del 4 giugno scorso. In una memoria Palamara chiede scusa al capo dello Stato, riconosce che «errori sono stati commessi», ma si definisce «parte di un sistema» di cui non può assumer-

si da solo le responsabilità. L'udienza è stata aggiornata al 9 luglio, ma intanto già oggi il vice presidente del Csm David Ermini dovrebbe decidere la composizione della Sezione disciplinare che deve pronunciarsi sulle ricusazioni. Se ne farà parte anche Giuseppe Cascini, il togato eletto in quota pm che si è astenuto dal procedimento sul merito che riguarda Palamara, si eviterà che il procedimento slitti a ottobre.

Intanto ora potrebbe essere Fuzio a rischiare il procedimento disciplinare. Da via Arenula filtra la «grande preoccupazione» del ministro Bonafede, che avrebbe perciò incaricato i suoi uffici di analizzare il caso «sotto tutti i profili». Non ha dubbi sulla necessità di un passo indietro l'Anm: serve un «gesto di responsabilità» per preservare le istituzioni da «ulteriori effetti devastanti» ha scritto la giunta dell'Anm che chiede il deferimento di Fuzio ai probiviri. ●

LA SICILIA

I calcoli per il saldo Iva nel modello Redditi 2019

La proroga al 30 settembre ha un effetto domino per gli altri pagamenti

La proroga per i versamenti dei contribuenti soggetti agli Isa, indici sintetici di affidabilità fiscale (il nuovo strumento induttivo che ha sostituito gli studi di settore), i cui termini in scadenza "dal 30 giugno al 30 settembre 2019" sono prorogati al 30 settembre 2019, ha un effetto domino anche per i contribuenti che hanno presentato la dichiarazione annuale Iva 2019, per il 2018, entro il 30 aprile 2019. Essi possono versare il saldo Iva entro i termini previsti per i pagamenti dei Redditi 2019, cioè entro il 30 settembre, applicando la maggiorazione dello 0,40% per ogni mese o frazione di mese successivo al 18 marzo 2019 (il 16, di scadenza, era sabato ed il 17 era domenica).

Nessun aumento dal 1° luglio al 30 settembre

I contribuenti soggetti agli Isa, che beneficiano del differimento dei versamenti dal primo luglio al 30 settembre, che non hanno pagato il saldo Iva entro il 18 marzo 2019 potranno perciò eseguire il pagamento entro il 30 settembre 2019, con la maggiorazione dello 0,40% per ogni mese o frazione di mese successiva al 18 marzo 2019.

Il contribuente, che ha presentato la dichiarazione annuale Iva 2019, per il 2018, può, ad esempio:

avere versato il saldo Iva 2018 entro il 18 marzo 2019 in unica soluzione e poi rateare o pagare in unica soluzione i versamenti dei Redditi 2019;

rateare l'Iva a saldo 2018 e non rateare uno o più dei versamenti dei Redditi 2019.



Guida al pagamento dell'Iva

Si ricorda che, mentre per il pagamento del saldo Iva differito è dovuta la maggiorazione dello 0,40% per ogni mese o frazione di mese successiva al 18 marzo 2019, per la rateazione sono dovuti gli interessi dello 0,33 per cento mensile. Nel caso di contribuenti che versa il saldo Iva nel periodo dal 19 marzo al 30 settembre 2019, è dovuta una maggiorazione dello 0,40% che si calcola per ogni mese o frazione di mese successiva al 18 marzo 2019, senza però considerare alcuna maggiorazione dal primo luglio al 30 settembre 2019, nel rispetto del principio che "la proroga è gratuita".

Resta fermo che, in caso di compensazione di debiti con i crediti dei Redditi 2019, se i crediti superano i debiti, la maggiorazione dello 0,40% non è dovuta, nemmeno per lo spostamento dal 18 marzo 2019. Se i debiti dei Redditi 2019 sono superiori ai crediti, lo 0,40% si applica sulla differenza. Calcolo dello 0,40% in più

L'esempio che segue riguarda un contribuente, che ha chiuso la dichiarazione annuale Iva 2019, per il 2018, con un debito Iva di 10 mila euro e che non ha eseguito il versamento entro il 18 marzo 2019. Se il contribuente esegue il pagamento dopo il primo luglio, ma entro il 30 settembre, il versamento dell'Iva relativa al saldo del 2018 è pari a:

- debito Iva 10.000 euro; maggiorazione totale 1,60% (0,40% dal 19 marzo al 16 aprile, più 0,40% dal 17 aprile al 16 maggio, più 0,40% dal 17 maggio al 16 giugno, più 0,40% dal 17 giugno al 1° luglio, senza cioè considerare alcuna maggiorazione nel periodo dal 2 luglio al 30 settembre); 10 mila euro per 1,60%, 160 euro; importo dovuto 10.160 euro.

Il debito di 10.160 euro può essere:

- pagato a rate unitamente ai versamenti dei Redditi 2019;
- versato in unica soluzione insieme agli altri versamenti dei Redditi 2019.

Considerato che la proroga in arrivo riguarda i versamenti che scadono dal 30 giugno al 30 settembre, non va quindi calcolata alcuna maggiorazione nel periodo di proroga, che va dal 30 giugno al 30 settembre. Lo stesso contribuente può anche versare il saldo Iva entro i 30 giorni successivi al 30 settembre, maggiorando l'importo dovuto dello 0,40 per cento. Può cioè pagare, entro il 30 ottobre 2019, l'importo di 10.160 euro, più lo 0,40% di 40,64 euro, in totale 10.200,64 euro.

MIMMA COCCIUFA
TONINO MORINA

G.D.S.

Le nomine decise a Bruxelles. L'italiano candidato per guidare il Parlamento

Ue, due donne ai vertici In pole c'è il pd Sassoli

Alla presidenza della Commissione europea va la popolare von der Leyen, alla Bce per il dopo-Draghi va la Lagarde

Patrizia AntoniniBRUXELLES

P Ursula von der Leyen alla presidenza della Commissione europea e Christine Lagarde alla guida della Bce: per la prima volta nella storia dell'Unione sono due regine, una tedesca e l'altra francese, le carte che vincono la partita delle nomine per i posti chiave comunitari.

Ma anche per l'Italia ci sono due sorprese. La casella del Parlamento europeo è uscita dal pacchetto concordato dai leader e sembra che David Sassoli (Pd) ci stia puntando, con buone possibilità di essere eletto domani a Strasburgo per il primo mandato di due anni e mezzo. E Roma, che appariva completamente tagliata fuori dai giochi, avrà una vicepresidenza della Commissione europea con un portafoglio economico, probabilmente la Concorrenza, oltre che un posto nel board dell'Eurotower, dopo l'uscita di Mario Draghi.

La popolare Von der Leyen (Cdu), 61 anni, sette figli, già ministro della Famiglia e due volte responsabile della Difesa, fedelissima di Angela Merkel, è il nome uscito dal cilindro europeo all'ultimo minuto che ha messo d'accordo tutti, compresi i Paesi di Visegrad, l'Italia ed i riottosi leader del Ppe, che il giorno precedente avevano sbarrato la strada all'ascesa dell'olandese socialista Frans Timmermans. Nonostante la Germania si sia astenuta per questioni politiche interne (l'Spd era contraria), la sua nomina ha restituito il sorriso alla cancelliera, che si è detta «felice» di uscire vincitrice dal summit dopo il fallimento e la caduta d'immagine provocata dall'affossamento del primo pacchetto di nomine da lei sostenuto.

A fare il paio in rosa è Lagarde, avvocato, già ministro dell'Economia, dell'Industria e dell'Impiego con l'Ump del conservatore Nicolas Sarkozy e direttore del Fondo monetario internazionale dal 2011, non esattamente la prima scelta per Emmanuel Macron, ma la sua grande opportunità di uscire dal mucchio, in nome di quell'equilibrio di genere che regola le nomine europee, e piantare la bandiera francese all'Eurotower, infrangendo il tabù secondo cui il posto sia riservato unicamente ad un banchiere centrale. Una personalità forte, capace di mettere con le spalle al muro chi avrebbe voluto un'Europa indebolita, ad esempio dall'altra parte dell'Oceano.

Completano il pacchetto il premier liberale uscente Charles Michel, che dopo Herman van Rompuy è il secondo belga a capo del Consiglio europeo in soli tre mandati, da quando è stata istituita la presidenza permanente; e lo spagnolo socialista Josep Borrell, catalano ma contrario all'indipendenza della Catalogna, già presidente del Parlamento europeo e ministro degli Esteri nel governo di Pedro Sanchez.

Il candidato di punta del Ppe, il tedesco Manfred Weber, avrà il ruolo di presidente del Parlamento, ma solo nella seconda parte del mandato. Secondo indiscrezioni, sarebbe stato proprio il bavarese a guidare la rivolta dei leader del Ppe accordandosi con loro alle spalle della Merkel per far naufragare la nomina di Timmermans alla Commissione. Ma non è detto che con l'uscita di von der Leyen ed il rimpasto di governo a Berlino non salti fuori un ruolo nell'esecutivo anche per lui.

L'attuale commissaria danese alla Concorrenza, la liberale Margrethe Vestager, e Timmermans otterranno invece la vicepresidenza vicaria della Commissione europea. E anche lo slovacco socialista Maros Sefcovic, commissario all'Energia caldeggiato dai Visegrad, tornerà a far parte della compagine dei vicepresidenti, posti distribuiti un po' a pioggia per assicurarsi «il via libera di tutti gli Stati», come spiegato dal presidente del Consiglio europeo Donald Tusk.



Presidi, il Tar annulla il concorso Inizio scuola a rischio caos

Il tribunale amministrativo del Lazio ha azzerato la prova scritta per “l’incompatibilità di tre commissari” Il Miur prepara il ricorso, mentre i sindacati protestano: “Un disastro, la didattica ha bisogno di regolarità”

di Ilaria Venturi

Tutto da rifare. Il Tar ha annullato il concorso per i presidi ormai in dirittura d'arrivo con le prove orali in corso. Una sentenza che provoca un terremoto nella scuola italiana in attesa di nuovi dirigenti a guidare gli istituti già a settembre per sanare una patologia grave di cui soffre pesantemente: le reggenze, ovvero un dirigente assegnato su più istituti. Eravamo a 1.700 reggenti solo l'anno scorso, uno ogni quattro, ora il rischio è di arrivare a oltre duemila, con un preside su tre costretto a fare da tappabuchi. Il pronunciamento della sezione terza bis del Tar del Lazio arriva nel tardo pomeriggio di ieri e azzerava la prova scritta travolgendo anche gli orali. Un successo, un “sogno”: visto dai bocciati che hanno fatto ricorso denunciando irregolarità di ogni tipo. Un disastro visto dai banchi. Il Miur corre ai ripari: farà ricorso al Consiglio di Stato per chiedere in via d'urgenza di sospendere gli effetti di questa sentenza e per procedere così alle assunzioni già col nuovo anno scolastico alle porte. Ma è una corsa contro il tempo.

Un passo indietro. Il concorso indetto nel 2017 ed ereditato dal ministro all'Istruzione leghista Marco Bussetti che ne aveva fatto un suo cavallo di battaglia è partito con una prova pre-selettiva a luglio scorso, questa non annullata dal Tar. Si presentano in poco più di 24mila aspiranti presidi, passa il numero predefinito dal bando: 8.700, più 36 che risultavano pari merito con un punteggio di 71,7. Poi lo scritto a dicembre. E qui partono i guai insieme a decine e decine di ricorsi, più di 500 solo in Campania, e pure una denuncia penale. Un'inchiesta dell'Espresso denuncia per prima lo scandalo: membri di commissione con il dono dell'ubiquità, senatori che partecipano e fanno ricorso contro il Ministero, software impazziti, risultati anticipati via social. C'è pure il maltempo a Cagliari, tra le contestazioni, che fa rinviare lo scritto per i candidati sardi. «C'è stata poca trasparenza, questo è indubbio» osserva Massimo Vernola, uno dei legali dei ricorrenti che si sono organizzati col gruppo “Trasparenza è partecipazione”: «Ci interessa prima di tutto che sia verificata la legalità del concorso», la loro posizione. Un esposto è stato presentato da 271 docenti, poi aumentati 329, alla Procura della Repubblica di Roma dove è stata avviata un'indagine. Un pasticcio. Cosa dice ora il Tar? Quella uscita ieri è una sentenza pilota sui rilievi di una ricorrente: tutti rigettati, tranne uno, l'incompatibilità di tre commissari. A due viene contestato di aver insegnato ai corsi di preparazione al concorso, al terzo, il sindaco di Alvignano Angelo Francesco Marcucci — scoperto tra l'altro a correggere gli scritti mentre presideva una giunta — l'incompatibilità con un incarico politico. Questi partecipano alla seduta plenaria che ha deciso i criteri di valutazione dello scritto, inficiando così, in quanto incompatibili, tutta la procedura dice ora il Tar. «Come ha fatto il Miur a commettere un simile errore, vogliamo capire» si chiede Antonello Giannelli dell'Associazione presidi. I sindacati chiedono un incontro urgente col ministro. «Un disastro» sintetizza la Cgil. «Esclusi e vincitori sono le vittime di un sistema che mostra tutti i suoi limiti» commenta la Uil. Scuote la testa la segretaria della Cils scuola Lena Gissi: «Siamo davvero preoccupati, questa sentenza crea ansia, mentre la scuola ha bisogno di regolarità e tranquillità»

IL GOVERNO CONTRO I BENETTON

I tecnici Mit su Autostrade “Una nuova concessione”

Pubblicato il parere dei giuristi scelti da Toninelli dopo il crollo di Genova Con la revoca si rischierebbero costi molto alti, meglio rinegoziare

di Rosaria Amato

ROMA — Il grave inadempimento di Autostrade rispetto al crollo del Ponte Morandi di Genova è estremamente probabile, ma non certo. E il concessionario ha ancora tutto il tempo di provare il contrario: a quel punto, se il ministero dei Trasporti avesse nel frattempo esercitato il diritto di recesso unilaterale, avrebbe l'obbligo di risarcire Autostrade, pagando «una somma pecuniaria che può essere, per quanto può comprendersi, assolutamente ingente, se non addirittura insostenibile per l'erario». A fronte dei rischi, meglio rinegoziare la Convenzione. È tutta qui, tra pag.19 e pag.55, la chiave d'interpretazione della relazione del “gruppo di lavoro” costituito presso il ministero dei Trasporti, resa pubblica ieri sera, dopo le anticipazioni parziali dei giorni precedenti.

La Commissione che il ministro Danilo Toninelli ha incaricato di verificare se ci siano le condizioni per togliere subito la concessione ad Autostrade, esamina minuziosamente sotto il profilo giuridico la questione, e sembra dar ragione alla tesi del Movimento Cinque Stelle: il crollo del Ponte «si presume imputabile» al concessionario, che non può far leva sulle clausole del contratto, che gli garantiscono vantaggi talmente notevoli da far emergere una certa asimmetria tra le parti, tutta a svantaggio del «contraente pubblico», lo Stato. Infatti sono ampiamente applicabili in questo caso sia il Codice civile che il Codice dei contratti pubblici, che garantiscono qualunque contraente, Stato compreso. E quindi le clausole di risarcimento sarebbero nulle, e il ministero dei Trasporti avrebbe tutto il diritto di risolvere unilateralmente la concessione, seguendo la complessa procedura indicata dal contratto, che prevede anche l'approvazione del ministero dell'Economia.

Anche se però tutto fa pensare che Autostrade sia venuta meno agli obblighi di manutenzione e di custodia del Ponte, ragionano i tecnici, nulla toglie che in futuro possa essere individuata «la causa del crollo non imputabile al concessionario». Al momento la colpa è semplicemente una «presunzione»: Aspi potrebbe invece riuscire a provare in sede processuale «la definitiva impossibilità» di evitare il crollo, che quindi sarebbe avvenuto per cause indipendenti dalla insufficiente manutenzione.

Ecco perché l'indicazione data a Toninelli è più complessa rispetto a quella che lo stesso ministro aveva anticipato: i rischi derivanti dalle clausole che tutelano il concessionario in caso di risoluzione anticipata «potrebbero comunque consigliare una diversa soluzione (rispetto alla chiusura del contratto, ndr) rimessa alla valutazione politica o legislativa, volta alla rinegoziazione della stessa convenzione». Infatti non ci sarebbero solo gli obblighi di compensazione: potrebbe scattare anche l'obbligo di pagare il «valore di subentro», cioè di compensare Autostrade per gli investimenti fatti. Un obbligo che graverebbe sul nuovo concessionario, e che quindi ne renderebbe difficile la ricerca sul mercato. Senza contare che la somma “ingente” dovuta dallo Stato potrebbe appesantirsi per le conseguenze negative della risoluzione anticipata sul rating della società, «con il conseguente incremento del costo per la gestione del servizio sul debito» di Aspi-Atlantia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA